

Coronavirus



La seconda ondata

Failoni: «Valutiamo se aprire le piste per i locali come Bolzano»
Boccia: «Bene il documento, saremo vicini agli operatori»

ECONOMIA

Ristori, il Nord prepara la proposta Fugatti: si proceda anche con la crisi

Pinè, l'appello del barista



«Chiuso due settimane nel mese di riferimento per calcolare gli aiuti: così il dato non è reale»

Lunedì mattina Andrea Dallapiccola era in città per partecipare alla protesta dei pubblici esercizi. Ha sfilato in corteo in macchina, ha simbolicamente consegnato il grembiule bianco davanti alla sede del commissariato del governo. E ha raccontato le sue preoccupazioni, legate a ristori che non solo ancora non arrivano. Ma che, nel suo caso, rischiano di non essere sufficienti a coprire le perdite subite dall'inizio della pandemia.

Dallapiccola lavora a Baselga di Pinè, dove è titolare del bar Spiaggia, uno dei più frequentati locali della zona. E da maggio, dice, non ha ricevuto ancora nulla. Non un caso raro, in realtà: «Molti sono nella mia stessa situazione» ammette Dallapiccola. Che fissa subito un punto: «Non me la prendo con i ritardi. Capisco che in una situazione di emergenza ci possa essere qualche attesa in più». Il problema, prosegue il gestore, è un altro. E anche in questo caso accumuna molti esercenti. Soprattutto quelli che hanno la loro attività nella zona dei laghi. Garda in particolare. «Il nodo — spiega Dallapiccola — è il sistema di calcolo». In sostanza, fin dal primo decreto ristori, l'entità del sostegno statale è stato calcolato sulla base della differenza di fatturato aprile su aprile. Tenendo presente, quindi, in particolare il mese di aprile 2019. «Nella prima ondata — ricorda il barista — i locali sono rimasti chiusi da metà marzo fino a circa il 20 maggio». Poi si sono iniziati a fare i calcoli per gli eventuali ristori. E lì è emerso il problema. «Nel mio caso — osserva il titolare — ogni anno chiudo l'attività per due o tre settimane prima di Pasqua, in modo da preparare la stagione estiva che seguirà. Una scelta che fanno anche molti gestori di locali sul Garda, visto che poi, per noi, inizia un lungo periodo di intensa attività». E così Dallapiccola ha fatto anche nel 2019. Ha chiuso prima di Pasqua, che nel 2019 è stata festeggiata il 21 aprile. Di fatto riducendo il lavoro nel mese di riferimento per i ristori. «La percentuale dunque — allarga le braccia — mi è stata calcolata su 12 giorni di lavoro». Non solo: «Per velocizzare il calcolo, hanno deciso di usare la stessa base anche nel secondo decreto ristori». Dunque, con un impatto notevole sul possibile sostegno destinato al barista. Che ora guarda avanti: «Se continueranno con questa base, attività come la mia saranno davvero in difficoltà».

Ma. Gio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di Marika Damaggio

TRENTO Per le categorie economiche il colore politico non c'entra nulla. «Ci mancherebbe», rimarca Valeria Ghezzi, presidente dell'associazione nazionale degli impianti a fune (Anef). La crisi di governo brandita nella serata di ieri da Matteo Renzi, col passo indietro delle due ministre in quota Italia Viva (Teresa Bellanova e Elena Bonetti), per chi ha bisogno di un governo sano per avere risposte è una sciagura. «Terribile», ripete Ghezzi che da settimane chiede ristori per gli operatori della montagna. E proprio ieri le regioni dell'arco alpino (più l'Abruzzo) hanno definito un piano congiunto da presentare stamattina in Conferenza Stato Regioni. Una sorta di beffa perché il cronoprogramma, che prevedeva un Consiglio dei ministri in agenda oggi per definire la norma per supportare gli operatori del turismo invernale, rischia di saltare come annunciato dal ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «E invece chiederemo con forza che si proceda con il voto dei ristori, anche Matteo Renzi l'ha assicurato» dice il governatore Maurizio Fugatti che dopo mesi di parole diplomatiche dinanzi all'esecutivo sposa le critiche dell'ex sindaco di Firenze. «Tempi non adatti, ma gli va dato atto di aver avuto il coraggio di indicare tutte le criticità dell'esecutivo».

Il documento unitario

Prima ancora che si concretizzasse la crisi del governo Conte bis, maturata con il venir meno dell'appoggio di Italia Viva, l'assessore provinciale al turismo Roberto Failoni ha incontrato in videoconferenza tutti i territori interessati dallo stop degli impianti sciistici. Obiettivo: definire una proposta da presentare all'esecutivo per rimborsare gli operatori della montagna (esclusi gli impianti di risalita). «Ci siamo proposti come modello per gli altri territori», spiega Failoni. Fra le proposte: un rimborso prendendo a riferimento i fatturati delle precedenti stagioni maturati dal primo novembre al primo febbraio e dal primo marzo 31 maggio. Non solo: la via Trentina, sposata dal resto delle regioni montane, prevede un sostegno nazionale per i lavoratori stagionali. Una proposta che piace al ministro Francesco Boccia. «Nel prossimo decreto ristori recepirei i suggerimenti per garantire al settore del turismo invernale adeguati sostegni e ristori certi — ha detto in una nota il ministro apprezzando il progetto di Trento — Tutte le categorie che, a causa del Covid-19, sono costrette a mantenere le attività chiuse saranno ristorate». Ma nel corso del consiglio provinciale di ieri, Roberto Failoni ha anche annunciato di voler prendere in considerazione l'apertura degli impianti, come deciso in Alto Adige. In pro-

vincia di Bolzano la ripartenza è in calendario il 18 gennaio, in Trentino probabilmente dopo. E in ogni caso, con la mobilità fra regioni bloccata, si tratterebbe di partire per la platea domestica. Ciò che conta, per Failoni, è arrivare la prima possibile al decreto ristori. «Il ministro Gualtieri ha parlato di giovedì», assicura. Cioè oggi.

«Crisi, ristori in bilico»

In realtà il ministro ha anche aggiunto che la crisi di governo bloccherebbe i nuovi ristori, più urgenti che mai con il protrarsi delle misure di contenimento anti-Covid. Il titolare di via XX settembre in una nota ha detto che un governo non più «nella pienezza delle sue funzioni» non potrebbe riunirsi per chiedere alle Camere un nuovo scostamento da almeno un punto e mezzo di Pil, circa 24 miliardi, per far fronte ancora una volta ai danni più immediati della pandemia. E questa ipotesi preoccupa, non

Il monito delle categorie

Locali aperti in protesta
«No, rispettate la legge»

Associazione ristoratori e pubblici esercizi di Confcommercio e Fiepet Confesercenti manifestano la propria contrarietà all'iniziativa promossa da alcuni ristoratori che, in violazione delle norme attualmente in vigore, prevede l'apertura dei locali nelle fasce orarie non consentite. «Come associazioni di categoria invitiamo i nostri associati ad astenersi da qualsiasi comportamento contrario alla legge. Siamo profondamente convinti che qualsiasi forma di protesta, anche nei confronti di provvedimenti ritenuti ingiusti, vada perseguita in modo legittimo e ricondotta alle regole civili proprie di una società moderna». Una protesta che è specchio della rabbia e della disperazione degli operatori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

po, le categorie economiche. «Siamo terrorizzati», dice Valeria Ghezzi, presidente di Anef. «Si chiede ai cittadini responsabilità, poi si paralizzano le decisioni in questo modo — aggiunge — E siamo già in ritardo perché in Austria, Francia e Germania i ristori sono stati definiti e liquidati». Il ritardo pressoché certo dinanzi a una crisi politica fa quindi tremare i polsi.

«Renzi voti il decreto»

«Ma noi chiederemo il rispetto dei tempi ugualmente nei ristori — assicura Fugatti — Anche Renzi ha detto che voteranno un eventuale decreto; non posso essere considerato un suo fan ma non credo metta a repentaglio il sostegno alle attività economiche che, lo ribadiremo con forza, va dato in tempi rapidi». Il governatore, che sino a oggi ha raramente contestato l'esecutivo, riconosce nelle parole di Renzi degli aspetti condivisibili. «I tempi



Categorie esauste La protesta dei ristoratori che lunedì hanno consegnato i grembiuli bianchi al commissariato del governo

Nuove professioni, Rosa Melchiorre

«In questa fase gli imprenditori siano di esempio»

La business coach: «Si prepari la rinascita»

La chiusura degli impianti e il blocco degli spostamenti tra le regioni stanno mettendo in ginocchio tutto il settore turistico trentino. In un panorama così complicato, oltre agli aiuti statali e provinciali, la ripartenza delle

realità alberghiere sarà legata anche a cambiamenti e miglioramenti di struttura e organizzazione degli stessi alberghi.

«In una situazione di crisi come questa l'imprenditore assume un ruolo di grande leadership e di esempio per i

propri collaboratori», spiega Rosa Melchiorre, imprenditrice e business coach di Riva del Garda. Una figura, quest'ultima, che si assume il compito di «aiutare le persone a scoprire le proprie potenzialità nascoste, a prendere consapevolezza per sfruttare al meglio le risorse a disposizione». Melchiorre ricopre il ruolo di business coach da anni, dopo una formazione accademica e professionale partita da Pisa e passata per Austria e Germania. «È un ruolo che è molto diffuso negli Stati Uniti e che durante questa crisi può rivelarsi molto utile a quelle aziende che oggi si trovano in difficoltà», spiega. La consulenza viene richiesta in particolare da chi «è in difficoltà — sottolinea

E SANITÀ

Vaccini, il dirigente dell'Azienda fiducioso: «Effetti importanti sul contenimento della pandemia da maggio-giugno»

Terapie intensive, la linea di Ferro «Non c'è solo il Covid E Roma si fida di noi»

In una pandemia sono forse discutibili — dice il presidente — ma condivido il fatto che questo governo pecca di continui ritardi, di scarso decisionismo e coinvolgimento tardivo del parlamento: il premier decide solo e il resto viene dopo». Detta altrimenti: «Condivido le critiche mosse da Renzi». Ma c'è la possibilità che l'ennesima frattura istituzionale congeli le decisioni sulla pandemia? «Ritardi ce ne saranno, ma c'erano anche prima — replica il governatore — Anche con la maggioranza piena le risposte non sono arrivate». Fugatti rende così onore «al coraggio di Renzi».

Quadro sanitario

E mentre si risolverà il rebus istituzionale attorno a Palazzo Chigi, l'epidemia corre. Alla Camera il ministro Roberto Speranza ha tracciato un quadro critico. «È in Conferenza Stato-Regioni (ossia questa mattina, ndr) ci aspettiamo dei chiarimenti sui dati. Speranza ha annunciato che le Regioni ad alto rischio nella prossima «zonizzazione» potranno essere classificate come arancioni. Quindi anche il Trentino? «Non abbiamo elementi per dirlo — conclude Fugatti — ci aspettiamo un aumento dell'Rt ma i fattori da considerare sono tanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Impianti
Non sono così certo che Bolzano apra il 18. In Trentino? I protocolli sono fatti bene, ma è necessario vedere i dati del contagio dei prossimi giorni

TRENTO I riflettori del governo sono sempre puntati sui posti letto occupati nei reparti e nelle terapie intensive degli ospedali trentini. Sempre sopra la soglia di rischio, ossia il 30 e il 50 per cento rispettivamente. Un vero tallone di Achille? Non del tutto. Perché a marzo i posti occupati hanno superato i 100, oggi non si va sopra i 45. E le ragioni le spiega Antonio Ferro, direttore del dipartimento prevenzione dell'Azienda sanitaria. «Non abbiamo alcuna intenzione di creare posti letto per lasciarli vuoti. Abbiamo difeso con le unghie e con i denti la necessità di mantenere le altre attività. E se siamo rimasti sempre in zona gialla è anche per la correttezza dei nostri dati che Roma ci riconosce». Sul fronte vaccini, l'ennesimo spiraglio: «Una volta coperti gli over 80 e over 70 direi per maggio giugno avremo un impatto importante sulla diffusione del contagio».

Dottore, ci può aiutare a tracciare una road map delle vaccinazioni? A oggi sono state somministrate 8.721 dosi, quali sono i prossimi passaggi?

«Per noi è fondamentale procedere con le seconde dosi; avremo anche potuto ampliare la platea, ma le evidenze scientifiche dimostrano che per una reale efficacia sono necessarie le due dosi quindi conserviamo e conserveremo il 30 per cento dei prossimi arrivi per questo scopo».

Alcuni operatori delle associazioni che operano nei servizi di urgenza hanno denunciato la sospensione non

motivata della vaccinazione a loro rivolta: è una scelta dettata dalla necessità di conservare dosi per il richiamo?

«In una riunione di due giorni fa con esponenti del ministero della salute è arrivata l'indicazione di dedicarci agli ottantenni, perché in questa fascia si concentrano molti decessi. A questo si aggiunge la necessità di rallentare la campagna per avere la certezza di poter disporre delle scorte per i richiami: non abbiamo comunque bloccato alcunché, ma solo pensato di attendere un po' a proseguire, dopo averlo comunicato ai presidenti delle associazioni».

Ma chi saranno, dopo operatori e ospiti di Rsa, i prossimi a ricevere il vaccino? E quando?

«Entro primavera dovremo aver vaccinato i circa 30.000 over 80: dopodiché aspettiamo con attenzione le linee guida che il ministero ha promesso verranno effettuate: non mi parrebbe corretto che le categorie venissero decise dalle singole regioni».

La stima fornita dall'Azienda sanitaria è di 270.000 dosi entro l'estate. La conferma?

«È un'ipotesi che può essere corretta, ma non dipende da noi, dipende da quante dosi ci metteranno a disposizione».

Quando potremo vedere i primi effetti del vaccino sul contagio? Quando cioè il farmaco esplicherà la sua auspicata funzione di freno sull'epidemia in Trentino?

«Appena avremo coperto i 30.000 ottantenni e le persone fino ai 70 anni penso ci sarà un importantissimo impatto

Direttore



● Antonio Ferro guida il dipartimento Prevenzione dell'Azienda sanitaria di Trento

● A lui il direttore Benetollo ha affidato anche l'importante ruolo di direttore sanitario

● Membro della task force siede a tutti i tavoli sui quali vengono definiti i protocolli per la gestione della pandemia

to, soprattutto sulle strutture sanitarie: spero che questo avvenga per giugno, forse anche un po' prima».

Le strutture ospedaliere, appunto. Quelle trentine sono sempre il tasto dolente nei rapporti dell'Istituto superiore di sanità. Perché, visti i numeri di posti letto attivati a marzo, non alzate l'asticella?

«L'aumento dei posti letto in terapia intensiva deve essere assolutamente calibratissimo: un incremento di posti significa ridurre le attività nelle malattie ordinarie. E mentre a marzo sono state bloccate tutte le altre attività ora abbiamo difeso con le unghie e con i denti la necessità di mantenerle. Per cui noi non abbiamo intenzione di aprire posti letto e lasciarli vuoti; i letti in rianimazione non servono solo per il Covid, ma sono indispensabili anche per l'attività chirurgica, per chi ha problemi di infarto. C'è una notevole differenza fra posti fittizi e posti reali: noi siamo sempre stati trasparenti con i dati».

Insomma se siamo sempre rimasti in zona gialla anche con tanti ricoveri e malati in terapia intensiva è perché Roma si fida di voi?

«Non è un caso che siamo rimasti sempre in zona gialla: la correttezza delle nostre informazioni e dei nostri numeri è uno dei parametri che ce lo ha permesso: pur essendo io responsabile del dipartimento prevenzione, ho sempre sostenuto che dobbiamo, per quanto possibile, mantenere aperte le attività sanitarie, altrimenti tra un anno o sei mesi gente che non è morta di Covid rischia di morire per altre patologie».

Dottore, Bolzano aprirà gli impianti il 18 di gennaio per i residenti. Pensa che sia sicuro? E Trento dovrebbe farlo?

«Io non sono così sicuro che Bolzano aprirà: per dare una risposta su Trento avrei bisogno dei dati dei giorni immediatamente precedenti al 18; posso dire che i protocolli messi a punto sono di grande sicurezza, stiamo lavorando ai quelli sugli chalet che mi preoccupano di più. Ma una decisione di questo tipo andrebbe presa coi dati del contagio dei prossimi giorni».

Annalia Dongilli
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri 351 positivi



Altri otto morti Al S. Chiara si punta sulle malattie infettive

I numeri della seconda ondata si confermano severi. Sono 110 i nuovi casi risultati positivi al molecolare ieri e 241 quelli evidenziati dai test rapidi. Totale: 351 positivi. Il controllo con il tampone molecolare ha poi confermato la positività riscontrata nei giorni scorsi con l'antigenico in 65 soggetti. Critico anche il bilancio dei decessi: otto le vittime di ieri.

Si conferma alto il numero dei contagi fra ultra settantenni: ieri sono 71, di qui l'ulteriore appello della task force alla popolazione anziana. La maggior parte dei decessi riguarda infatti proprio le classi di età più mature, anche se fra gli 8 registrati ieri (5 uomini e 3 donne) il più giovane aveva 57 anni (la vittima più anziana invece 92). Sei degli otto decessi sono avvenuti in ospedale, dove attualmente si trovano 364 pazienti (ieri erano 386), di cui 44 in rianimazione.

Prosegue nel frattempo la campagna di vaccinazione anti Covid: nel primo pomeriggio di ieri risultavano somministrate 8.721 dosi, di cui 2.687 ad ospiti di residenze per anziani.

Quanto al futuro, rispondendo a una interrogazione in consiglio provinciale di Lucia Coppola (Verdi) l'assessora Stefania Segnana ha confermato che la pandemia ha spinto l'Azienda sanitaria (e la Provincia) a investire in una struttura complessa che si occupi di malattie infettive. Covid, certamente, ma non solo.

«Negli ultimi anni — ha detto in aula Segnana — si è registrato un incremento delle malattie infettive. Una consapevolezza rafforzata dalla pandemia Covid in corso. In ragione di questo, già nel dicembre scorso, è stata anticipata l'istituzione di una struttura complessa presso l'ospedale Santa Chiara, che comporterà prossimamente un'innovazione organizzativa dell'ospedale, di cui si terrà conto per indirizzare le attività».

Ma. Da.
© RIPRODUZIONE RISERVATA



l'esperta — oppure si accorge di aver raggiunto già dei risultati ragguardevoli ma ha intenzione di svilupparli ulteriormente». In un momento di difficoltà acuta come questa l'affiancamento e l'aiuto proposto da Melchiorre parte dall'aspetto mentale: «La prima cosa che dico ai miei clienti è che dopo tsunami del genere la storia ci ha insegnato che bisogna essere in grado di coglierle. Prima di tutto — continua la business coach — è necessario assumere un atteggiamento proattivo, ricco di energie positive e preparato a sfruttare la rinascita che arriverà. I risultati vengono determinati dal modo in cui si decide a reagire agli eventi». Il



Energia
Dopo tsunami come questo nascono sempre delle nuove opportunità



Riviana Rosa Melchiorre

secondo passo da fare è di tipo più pratico, di revisione dell'organizzazione dell'intera impresa. Il blocco sostanziale del mercato turistico che ha messo gli albergatori in una specie di

limbo, per Melchiorre, può diventare un'opportunità, con l'imprenditore che può sfruttare queste settimane di stop per porre attenzione a cose a cui prima non era possibile dedicare del tempo: «Formazione ai collaboratori, ottimizzazione dei processi decisionali e organizzativi, perfezionamento delle procedure, studio di possibili novità e cambiamenti. Attività — spiega la business coach — a cui generalmente si riesce a dedicare poca attenzione, mentre ora potrebbero rappresentare la spinta in più per ripartire». Tra le prime cose da fare per preparare la riapertura allora c'è la «revisione di mansioni e responsabilità, per poter valorizzare le qualità migliori



Futuro
L'errore più grande è sperare di poter ricominciare come se nulla fosse successo

di tutti».

L'errore più grande che un imprenditore possa fare in questo momento è sperare di «poter ricominciare come se non fosse successo nulla in questo anno terribile», sottolinea Melchiorre. Che aggiunge: «La normalità di prima non esiste più, ci affacciamo su un mondo che sarà necessariamente diverso. Gli stessi clienti saranno diversi e chiederanno cose differenti, a cui gli imprenditori dovranno essere pronti ad adattarsi. Per questo sarà necessario che il titolare, e a cascata tutto il suo staff, sia in grado di rimettersi in gioco ripensando l'attività».

Alberto Mapelli
© RIPRODUZIONE RISERVATA